



Nel risiko bancario è l'ora dell'Italia

integrarsi arriva anche da autorevoli esponenti. Il cancelliere tedesco **Gerhard Schroeder** ha minacciato di favorire gli acquisti di gruppi bancari stranieri, in particolare americani. Il numero uno della Banca Centrale Europea, **Jean-Claude Trichet**, ha affermato: «le fusioni transfrontaliere non ostacolano l'esercizio delle vigilanze nazionali».

Infine la nuova Commissione Europea è orientata a predisporre una direttiva che impedisca agli stati membri di ostacolare **fusioni e acquisizioni "cross-border"**.

Analizzando, sinteticamente, la presenza delle banche straniere nell'assetto dei nostri istituti emerge che gli spagnoli, che negli anni scorsi contavano ben poco, sono molto presenti nell'azionariato delle banche italiane: il Banco de Bilbao Vizcaya Argentaria (BBVA) ha una partecipazione in Bnl del 15%, il Santander del 10% in Sanpaolo IMI.

Altri azionisti rilevanti sono: i francesi del Crédit Agricole al 15% in Banca Intesa, gli olandesi dell'ABN Amro con il 13% e il 9% rispettivamente di Capitalia e Antonveneta. Infine i tedeschi con Allianz possiedono circa il 5% di Unicredit.

E' risaputo che, **viceversa**, le banche italiane detengono **partecipazioni di scarso peso** dei colossi bancari europei e se la tendenza non cambia, sono **destinate a contare poco e diventare oggetto di scalate ostili da parte delle banche estere**.

C'è la necessità nel nuovo anno di consolidare il nostro sistema creditizio. Con operazioni di acquisizioni e fusioni "crossborder". Per mettere in condizione i gruppi di casa di combattere ad armi pari con i "global player" esteri. Evitando il rischio di scalate ostili. E Antonio Fazio...

di Roberto Tedeschi

E' evidente, quindi, che anche per il nostro sistema bancario è arrivata l'ora di crescere.

E' opinione diffusa e condivisibile che sia necessario un riassetto del sistema bancario al fine di **creare istituti bancari che possano competere con i global player esteri**.

La direzione da seguire è di creare soggetti solidi, con piani industriali che prevedano come requisiti base: obiettivi perseguiti dall'operazione di fusione, accorta politica dei costi, controlli interni rigorosi, trasparenza degli assetti proprietari, indipendenza del management dalla proprietà. Così è molto probabile che il governatore di Bankitalia **Antonio Fazio**, che frequentemente richiama la necessità che le operazioni di fusione siano dirette al rafforzamento dell'efficienza e stabilità del sistema bancario, dia le necessarie autorizzazioni.

I riflettori sono accesi su Unicredit, Banca Intesa, Sanpaolo IMI. Possibili obiettivi sono Capitalia, che mira ad Antonveneta che a sua volta studia la fusione con Bipielle, oppure la BNL.

Tralasciando i soggetti coinvolti, il punto centrale è che una fusione tra gli istituti citati, creerebbe banche più competitive, che avrebbero le carte in regola per puntare ad acquisizioni di banche estere. Tale scenario potrebbe galvanizzare i corsi azionari, creando occasioni di guadagni in Borsa per molti investitori che finalmente tornerebbero a sorridere.

Il matrimonio saltato tra Sanpaolo IMI e Dexia, l'Opa di Banco Santander sull'Abbey National Bank, le voci di acquisizioni che riguardano il sistema bancario americano, hanno riaperto le discussioni sulla necessità del sistema bancario italiano di **dotarsi di banche con dimensioni adeguate** che possano essere competitive fuori dai confini nazionali. Tutto lascia prevedere un 2005 di grandi novità in quello che viene definito dalla stampa il **"risiko bancario"**.

Molteplici sono le ragioni che spingono in questa direzione: la **globalizzazione** dei mercati finanziari, l'apertura di un grande mercato come quello dell'Europa dell'Est, la necessità di un **consolidamento sul mercato domestico** per alcune delle prime 15 banche europee.

La sollecitazione al sistema bancario di espandersi e di